



Francesco
2021
Antonio

Ottobre 2021 - n. 9

Poste Italiane S.p.A.
Sped. abb. post. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB Padova.

Messaggero di sant'Antonio

Riccardo Muti

Ottant'anni in musica





Ai quattro venti

testo di
**fra Fabio
Scarsato**
illustrazione
di **Luca
Salvagno**

Verso sud c'era stato. Quando dal natio Portogallo si era imbarcato e quindi sbarcato sulle sabbie roventi del Marocco, per predicare il Vangelo tra gli infedeli. Verso nord, pure. Dall'Africa alla Sicilia, magari non proprio di sua spontanea volontà, quindi a piedi su su fino ad Assisi e infine nel nord Italia, dove l'obbedienza prima, il servizio di ministro provinciale dei frati poi e l'ansia pastorale infine, lo andavano conducendo, in tal caso un po' più consapevole. Verso ovest, fatto! Per predicare in Francia. Ma un'altra volta fino nuovamente in Portogallo, a Lisbona, per scagionare il padre terreno ingiustamente accusato di un delitto, anche se solo per miracolo (anzi due: la bilocazione, cioè in realtà senza muoversi fisicamente da Padova, e la risurrezione del giovane ucciso). E quindi, forse, non vale. Mancherebbe verso est.

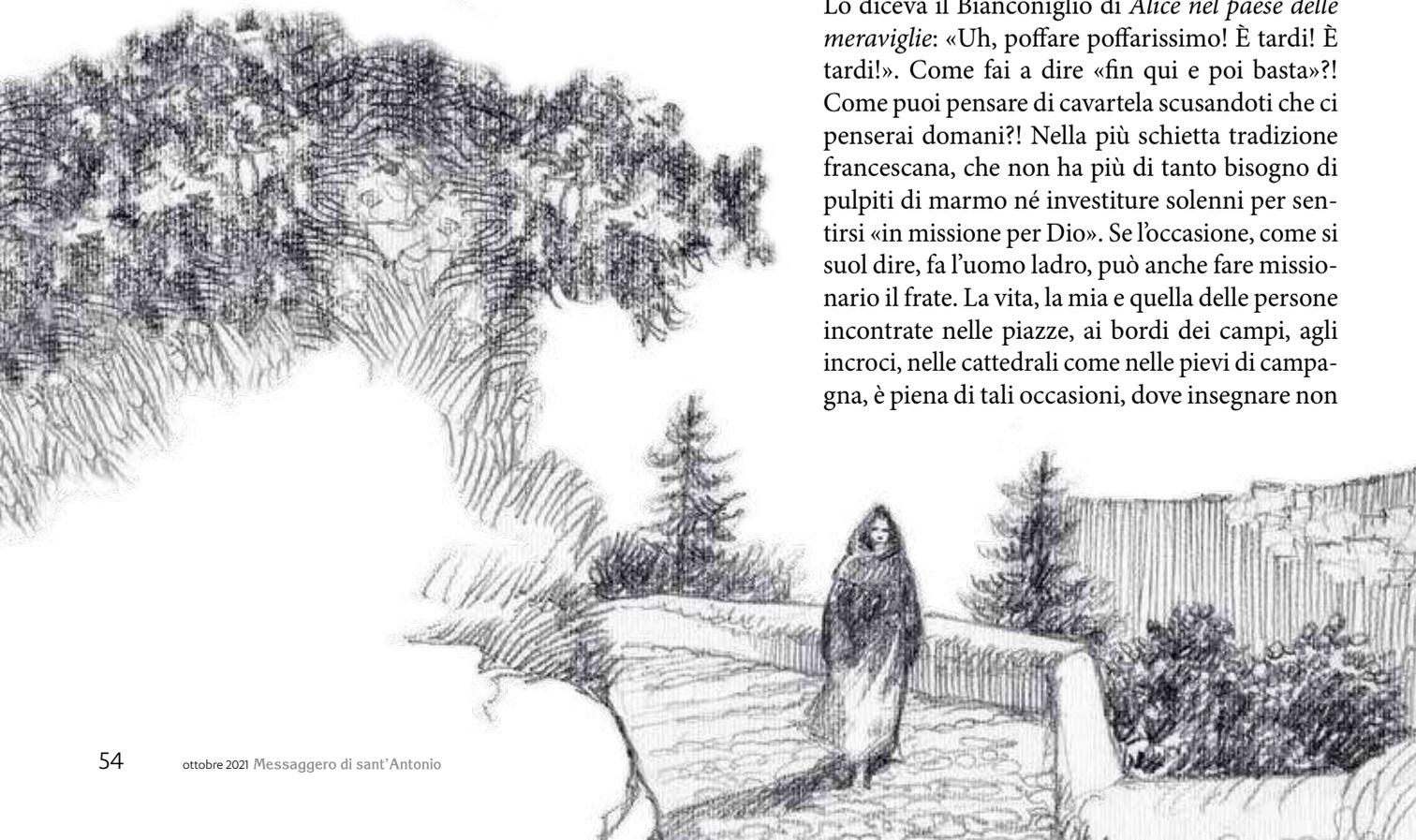
Ci sono
anime
costantemente
inquiete, poco
propense alle
divagazioni,
per nulla
preoccupate
di sé

”

In questa direzione scarseggiano notizie attendibili, ma l'impegno di Antonio a visitare i frati della sua Provincia religiosa, previsto dalla *Regola*, e molte tradizioni locali, tutte venerabili quand'anche solo poche e antiche, ce lo garantiscono a spasso anche in queste contrade: Trieste, Parenzo (l'attuale Poreč, in Croazia), Udine, ma soprattutto Gemona. Qui sorge probabilmente il santuario più antico dedicato a sant'Antonio, costruito ancora prima che fosse completata la Basilica pa-

dovana. La tradizione si ricollega a una cappella che antichi documenti vorrebbero essere stata donata al grande Taumaturgo già nel 1229.

Davvero, perciò, Antonio predicò... ai quattro venti! Si incamminò verso tutte le «frontiere», dal *far-west* al *far-east*. Ovunque, come se la Parola di Dio premesse così tanto al suo cuore e sulle sue labbra da essere incontenibile, inarginabile. Lo diceva il Bianconiglio di *Alice nel paese delle meraviglie*: «Uh, poffare poffarissimo! È tardi! È tardi!». Come fai a dire «fin qui e poi basta»? Come puoi pensare di cavartela scusandoti che ci penserai domani?! Nella più schietta tradizione francescana, che non ha più di tanto bisogno di pulpiti di marmo né investiture solenni per sentirsi «in missione per Dio». Se l'occasione, come si suol dire, fa l'uomo ladro, può anche fare missionario il frate. La vita, la mia e quella delle persone incontrate nelle piazze, ai bordi dei campi, agli incroci, nelle cattedrali come nelle pievi di campagna, è piena di tali occasioni, dove insegnare non



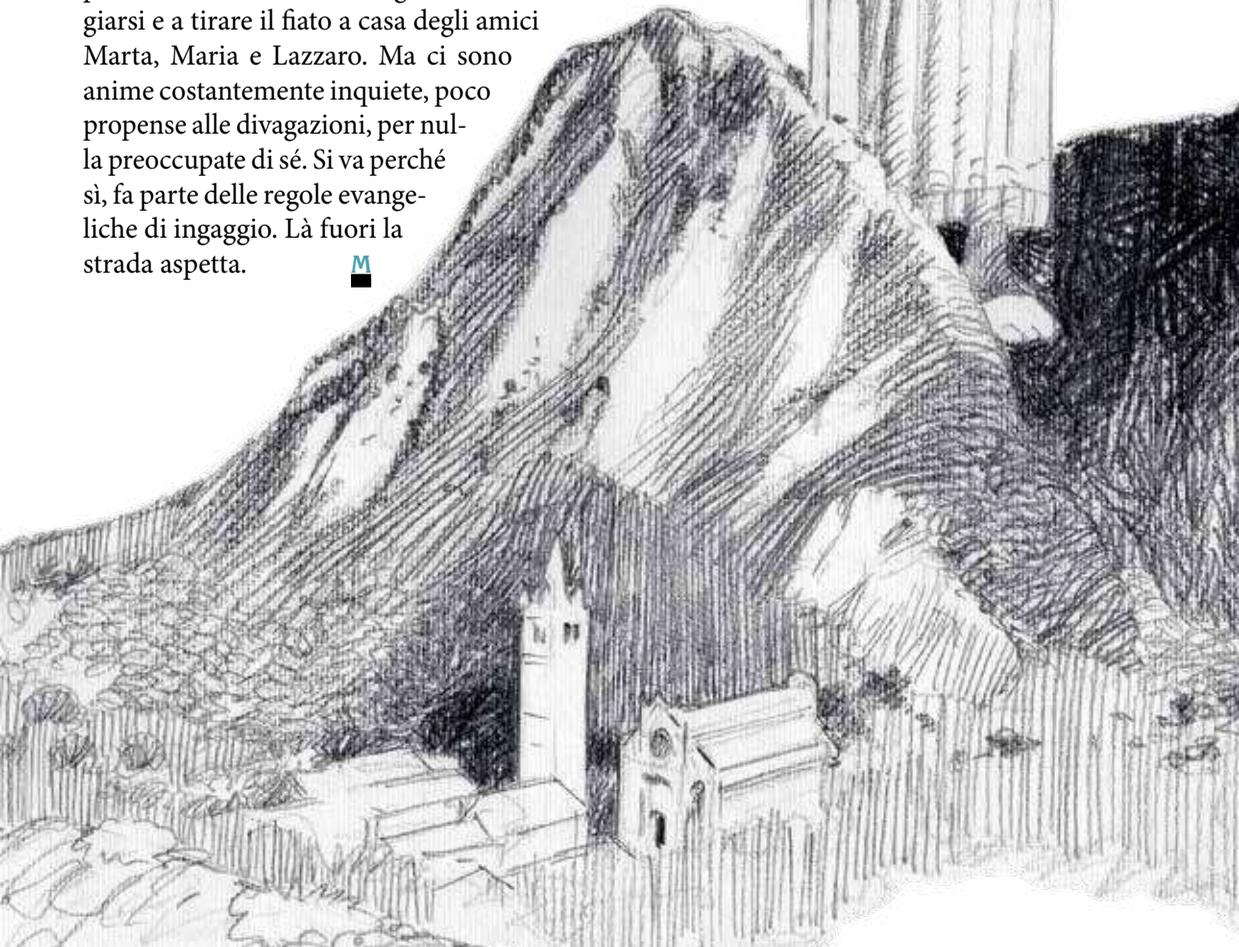
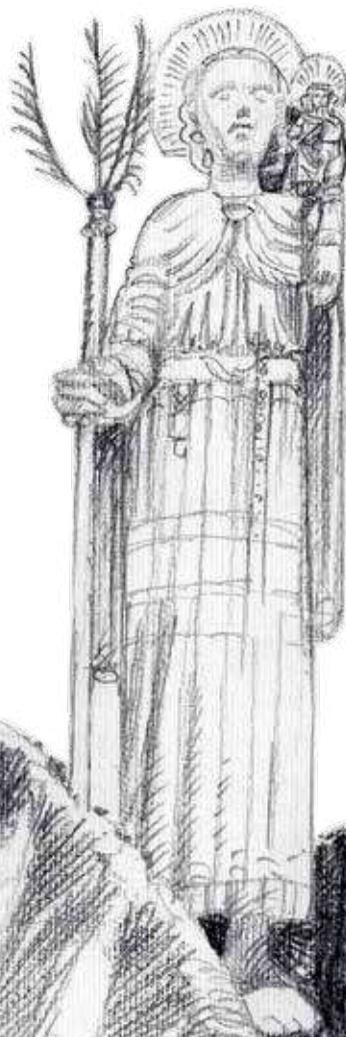
Antonio ha vissuto nell'attesa continua di andare dove Dio gli avrebbe indicato. E tra i luoghi in cui da Dio fu inviato, pare proprio ci sia anche l'est dell'attuale Italia: Trieste, Udine, Gemona...

tanto a che cosa credere, ma a credere: «lungo la strada», dove san Francesco esortava i suoi frati a stare, e con piacere per giunta!, e portare la loro testimonianza evangelica, e dove spesso le *Fonti francescane* raccontano ci stesse anche lui.

È non riuscire più di tanto a tenere nettamente distinte vita e missione: «Appena credetti che c'era un Dio, compresi che non potevo fare altrimenti che vivere solo per lui», riconosceva Charles De Foucauld. Dove «vivere solo per Dio» è un altro modo per sentirsi inviati al mondo intero: Dio chiama per poi inviare. Antonio vive nell'attesa continua di farsi mandare da Dio «a quel paese», o a quell'altro, o magari anche a quell'altro ancora, uno dopo l'altro, evangelicamente costretto a vivere in un regime provvisorio.

Non che non ci siano spazi e tempi per altro, Antonio non perde il «vizio» dell'eremo, di silenzio e solitudine, e della fraternità. Come fu anche per Francesco d'Assisi e, soprattutto, per il modello di entrambi, e cioè Gesù. Che appena poteva o ne sentiva il bisogno andava a rifugiarsi e a tirare il fiato a casa degli amici Marta, Maria e Lazzaro. Ma ci sono anime costantemente inquiete, poco propense alle divagazioni, per nulla preoccupate di sé. Si va perché sì, fa parte delle regole evangeliche di ingaggio. Là fuori la strada aspetta.

M





Udine

Un ponte per Emdibir

di Nicoletta Masetto

Luca, Luigi e Michela sono i primi giovani partiti, dopo l'emergenza sanitaria, per il servizio civile in Africa. Destinazione Emdibir, in Etiopia, dove l'arcidiocesi di Udine sostiene progetti di cooperazione e sviluppo, che vedono protagonisti altri giovani.

«**P**rima di partire non sognavo l'Africa. Ho scelto il mio progetto di servizio civile perché coerente con il mio percorso di studi e perché una precedente volontaria me ne aveva parlato bene. Poi, laggiù in Etiopia dove si è svolta la mia esperienza, ho imparato a costruirmi una vita quotidiana. Mi sono emozionata nel riconoscere costellazioni mai viste prima in un cielo ricolmo di stelle. Ho provato una dolorosa ingiustizia nel constatare che, nella vita, posso fare teoricamente quello che desidero, ma non è lo stesso per i miei amici e colleghi etiopi.



Prosegue il progetto «Antonio 20-22», un cammino a tappe lungo il percorso compiuto dal Santo da Milazzo a Padova, per celebrare gli otto secoli della sua vocazione francescana. Iniziato ad aprile, il cammino è diviso in varie tappe. A ciascuna corrispondono un tema, una serie di eventi e un progetto di solidarietà. Questo mese siamo in Friuli-Venezia Giulia con il tema della «missionarietà».

info: www.antonio2022.org



Infine, questa esperienza ci ha resi tutti comunque più forti, più coscienti di noi stessi e del fatto che avremo sempre un posto nel mondo in cui tornare come si torna a casa».

Francesca Gnesutta è una delle tante volontarie che hanno partecipato al progetto di servizio civile contribuendo a rinsaldare il lungo ponte che unisce l'arcidiocesi di Udine a quella di Emdibir in Etiopia. Una collaborazione iniziata anni fa e mai venuta meno grazie al Centro missionario e alla Caritas udinesi. Con la diocesi africana è stato avviato un progetto oggi distribuito in varie sedi operative. Una condivisione, interrotta solo durante l'emergenza sanitaria, ripresa in questi mesi con la partenza, il 22 luglio scorso, di tre giovani volontari: Luca Masone, Luigi Nascimben e Michela Pittalis. «È la prima esperienza dopo la pandemia, per tutti è una sorta di benedizione. Il non poter partire è pesato molto, soprattutto perché non ci ha permesso di sostenere le attività avviate a Emdibir» afferma Stefano Comand, anima del Centro missionario dell'arcidiocesi di Udine. La sua prima esperienza di volontario, prima di girare il mondo e rimanere in molti Paesi in particolare in Bosnia e nei Balcani, fu proprio in Etiopia. «Luca, Luigi e Michela sono impegnati in alcune delle numerose strutture in cui opera l'Emdibir Catholic Zecretariat (EmCS), la cui funzione è simile a quella delle nostre Caritas diocesane – spiega Comand –: nel Dipartimento Agricolo, per la gestione di progetti di sviluppo rurale volti a garantire un accesso sicuro a cibo sufficiente e nutriente per le famiglie più vulnerabili delle zone rurali; nella direzione della scuola professionale Anthony's Catholic TVET College, contribuendo al miglioramento della gestione delle attività amministrativo-contabili ed educativo-didattiche; nello studentato femminile, per l'implementazione di attività

ludico-didattiche; nel Dipartimento Sanitario, per l'avvio di una farmacia centralizzata che rifornisca le cliniche e gli ospedali afferenti alla diocesi; alla direzione dell'EmCS, nella gestione amministrativa e logistica di programmi di sviluppo rurale».

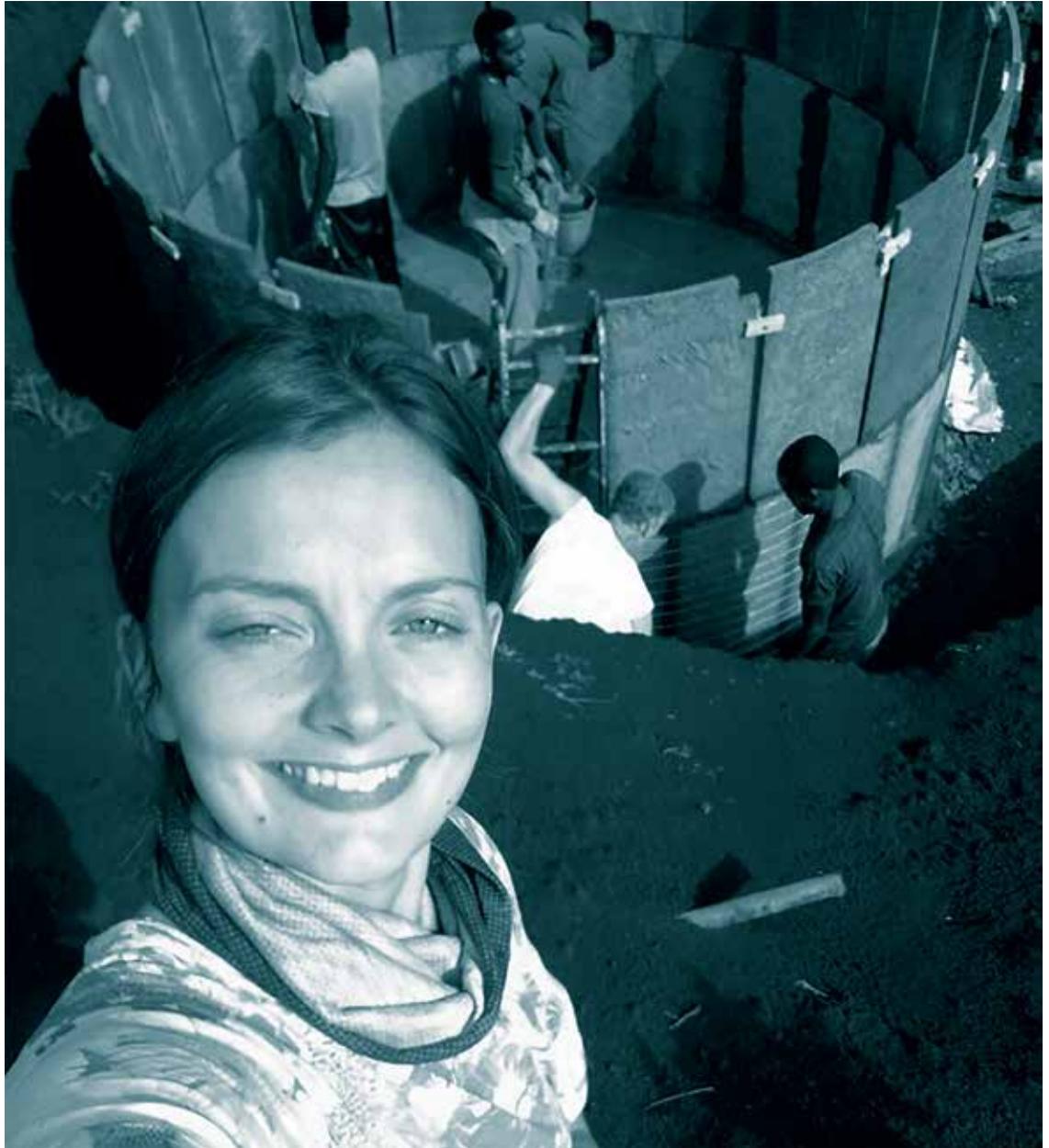
Emdibir, cittadina in crescita in una zona rurale del Paese, si trova 180 km a sud-ovest della capitale Addis Abeba, nella zona del Guraghe, dove l'altitudine varia dai 1.800 ai 3.000 metri. Luca, Luigi e Michela vi rimarranno un anno. La loro partenza è avvenuta dopo un periodo di formazione, ne sono previsti altri due durante questi dodici mesi.

All'EmCS appartiene una fitta rete di presidi sanitari e di scuole. Tra queste, l'istituto professionale St Anthony's Catholic Technical College dove, in questo periodo, è impegnato Luigi. «Stiamo sostenendo percorsi didattici riguardanti l'informatica e la carpenteria metallica – prosegue il referente del Centro missionario –, già finanziati in passato dalla Regione Friuli-Venezia Giulia». Un altro importante ambito, che vede al lavoro Luca, è quello che si propone di avviare una farmacia centralizzata e finalmente autonoma. «La diocesi ha nove cliniche e due ospedali, ma non ha un servizio farmaceutico proprio. Si sta lavorando per rendere operativa una centrale unica, indipendente nell'approvvigionamento e nella distribuzione, alla quale possano far capo tutte le strutture afferenti».

Michela è al lavoro in questi mesi all'interno del progetto di sviluppo rurale, in funzione ormai da alcuni anni, che prevede, oltre alla formazione in loco, la fornitura di input agricoli, sia tecnici che materiali, come attrezzature, sementi, prodotti da coltivare e, infine, l'accompagnamento nelle attività di produzione e lavorazione, tutto in stretto raccordo con gli agronomi che sono sul posto. Secondo l'Ufficio di sviluppo agricolo distrettuale, circa il 70 per cento delle famiglie dell'area di Emdibir non riesce a coprire il proprio consumo alimentare senza un supporto esterno. «Insieme con l'Università di Udine e con il supporto scientifico di alcuni suoi studiosi – prosegue Comand – stiamo sostenendo un importante intervento di apicoltura. Lo scopo, anche per tale azione, è riuscire a creare nuovi posti di lavoro e nuove attività». Michela sta seguendo anche un altro programma, attualmente cofinanziato dalla Regione Friuli-Venezia Giulia.



Francesco
2021
Antonio



Destinatario: le donne. Obiettivo: rafforzare sempre di più la loro autonomia a partire dall'aspetto scolastico, educativo e formativo fino a quello lavorativo e occupazionale. La giovane volontaria sta operando attualmente nell'ostello, costruito vicino alla scuola, dove vengono ospitate le studentesse, molte delle quali abitano in villaggi lontani. Le ragazze riescono così a frequentare la scuola, rientrando a casa solo nel fine settimana. Finite le lezioni, sono impegnate in varie attività parascolastiche, dallo studio della lingua inglese al cineforum, fino ai laboratori di teatro. «Il senso più profondo di questo impegno, realiz-

zato grazie a preziose collaborazioni e ai volontari presenti, insieme con i missionari della diocesi, in tante parti del mondo – conclude Comand – è semplice, almeno per chi ha ben chiaro il valore della parola “missionarietà”: far rimanere le persone, a partire dai giovani, nelle loro terre, creando posti di lavoro, favorendo la formazione e sostenendo attività e progetti locali. Guardare avanti rimanendo con i piedi per terra è l'unico modo per non costringere, come invece accade, tanti ragazzi e ragazze a fuggire dal Paese in cui sono nati alla ricerca di fortuna nelle grandi città dove, però, trovarla è sempre più un miraggio». **M**



Antonio 20-22

Cammino ed eventi sulle orme del Santo a 800 anni dalla vocazione francescana di sant'Antonio di Padova



In Friuli Venezia Giulia ottobre 2021

Da sabato 9 ottobre a domenica 7 novembre

Gemona del Friuli

La Voce e il Miracolo.

Espressioni del contemporaneo

Mostra collettiva antoniana
a cura di **Maria Gloria Riva.**

L'allestimento gemonese della Mostra
è ospitato al **Museo Civico Palazzo Elti**
visite da martedì a domenica
9.30-12.30 e 14.30-18.00

Info: www.gemonaturismo.com

Sabato 9 ottobre

Gemona del Friuli

ore 11.00

Santuario sant'Antonio.

**Convegno «Devozione antoniana
tra Friuli e Veneto»,**

con fra **Luciano Bertazzo**
direttore CSA di Padova;

Andrea Tilatti,

storico medievista UniUD

ore 17.30

**Palazzo Elti. Inaugurazione Mostra
«La Voce il Miracolo»**

con suor **Maria Gloria Riva**

ore 20.30, Santuario sant'Antonio.

Veglia antoniana di preghiera

Domenica 10 ottobre

Gemona del Friuli

**ore 16, chiostro del Santuario
sant'Antonio. Gioca con Antonio.**

Laboratorio artistico espressivo
per bambini.

ore 20.30, Santuario sant'Antonio.

Concerto «Dante d'Arpe», con
orchestra Ventaglio d'arpe; voce
recitante **Massimo Somaglino;**
soprano **Laura Ulloa.**

Lunedì 11 ottobre

Gemona-Majano (23 km)

**Avvio del cammino a piedi a staffetta
con una reliquia di sant'Antonio.**

Eventi culturali e religiosi lungo
il cammino e orari delle partenze delle
tappe verranno entro breve pubblicati
su www.antonio2022.org affinché chi
desidera possa aggregarsi camminando
o partecipando alle diverse iniziative.

Martedì 12 ottobre

Majano-Sequals (28 km)

Mercoledì 13 ottobre

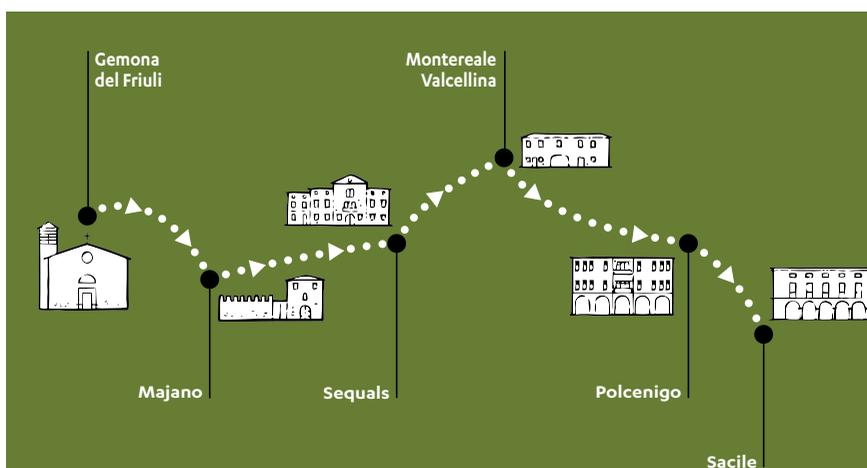
Sequals-Montereale Valcellina (25 km)

Giovedì 14 ottobre

Montereale Valcellina-Polcenigo (28 km)

Venerdì 15 ottobre

Polcenigo-Sacile (18 km)



Info e programmi su www.antonio2022.org

Promosso da



Delegazione Peregrinatio
antoniana

Con la collaborazione di



Comune di Gemona
del Friuli



Col patrocinio dell'intera famiglia francescana



Nata a Pordenone alla fine degli anni '70, la Via di Natale in questo quasi mezzo secolo di vita ha accolto migliaia di malati oncologici con i loro cari. Ma la crisi pandemica l'ha colpita duramente. Per questo Caritas sant'Antonio ha deciso di offrire il suo contributo.

di **Sabina Fadel**



Amare il tempo che

Natale 1977. Franco Gallini, una quarantina d'anni e tre figli, gestisce con la moglie Carmen Rosset un negozio in centro a Pordenone e, come ogni anno, partecipa insieme ad altri esercenti alla raccolta fondi per le luminarie cittadine. Da sempre Franco si muove nel mondo del volontariato e della solidarietà e, forte della sensibilità accumulata in tanti anni, pensa che i soldi spesi per tutte quelle luci siano sprecati: «Tante luci che durano soltanto il breve spazio

di un Natale e poi più nulla...», pensa. E così decide di cercare una «luce duratura»: promuove quindi una raccolta fondi che, insieme con la moglie, sceglie di devolvere all'Istituto Tumori di Milano. Gallini, però, si spinge anche oltre: «Per incrementare la prima raccolta – spiega Carmen Gallini, oggi, dopo la morte del marito, “anima” della realtà –, nel gennaio del 1978 Franco volle organizzare la prima “Lucciolata”, una marcia non competitiva il cui tema, sin dal nome, si ricollegava all'in-

tuizione iniziale». L'iniziativa pare destinata a terminare qui. E invece, relazionandosi con l'Istituto milanese, Franco Gallini viene a sapere che, tra tutti i pazienti in cura, i friulani sono i più numerosi e che in Friuli-Venezia Giulia all'epoca si muore per cancro più che in qualsiasi altra regione italiana. Così, all'associazione nel frattempo costituita da Franco e Carmen Gallini (La Via di Natale) viene l'idea non solo di sensibilizzare la popolazione friulana sull'importanza della diagnosi precoce



resta

con una serie di conferenze sul territorio, ma anche di avviare una raccolta firme per attirare l'attenzione del mondo politico e amministrativo sul grave problema, chiedendo l'istituzione pure in Friuli di un ospedale contro il cancro, su modello di quello milanese. «Era il marzo del 1979 – racconta la signora Carmen –. La raccolta firme raggiunse quota 12 mila in poco più di 12 ore: le persone avevano capito e ci stavano appoggiando». Non solo. L'iniziativa dei Gallini trova dei sostenitori

anche a livello politico. «E così venne individuata ad Aviano, in provincia di Pordenone, una struttura dismessa ancora in costruzione, che avrebbe dovuto essere nell'idea originaria un centro di riabilitazione. Era perfetta» rammenta la signora Carmen. È il 1984 quando da quelle mura prende vita il Centro di Riferimento Oncologico.

Intanto la Via di Natale prosegue con le raccolte di fondi che vengono destinate all'acquisto di materiali e attrezzature mediche per il Centro. Ma ben presto si palesa un'ulteriore necessità: l'accoglienza di quanti arrivano da lontano per accompagnare i malati. «Un giorno – ricorda infatti Carmen Gallini –, mio marito notò una mamma arrivata dalla Sicilia per accompagnare il figlio, che dormiva esausta per terra su una coperta, non potendosi permettere un soggiorno in albergo. Decidemmo che da allora in poi aiutare queste persone sarebbe stato il nostro obiettivo». L'associazione comincia a costruire un primo prefabbricato che viene inaugurato nel gennaio del 1989: è la «Casa Via di Natale 1», con 12 posti letto, che, solo nei primi sette anni di attività, ospita gratuitamente 2.700 familiari di malati oncologici. «Da subito ci accorgemmo che la struttura era piccola per i tanti bisogni – aggiunge la signora Gallini – e così nel giro di qualche anno prese forma la “Casa 2”: 34 mini appartamenti per dare ospitalità gratuita, oltre che ai familiari, anche ai malati oncologici in day-hospital. E siccome in fase di costruzione si presentò il problema del malato oncologico in fase avanzata di malattia, la Casa si arricchì pure di un Hospice.

In questi vent'anni abbiamo accompagnato nella fase terminale oltre 2.800 malati e ne abbiamo accolto gratuitamente oltre 48 mila con i loro accompagnatori. La nostra vuole essere un'accoglienza completa, che tiene conto delle necessità del corpo, della psiche ma anche dell'anima: per questo operano al nostro fianco anche dei sacerdoti e delle suore francescane elisabettine. Lo scopo di tutti noi è accogliere chiunque con umanità e tenerezza, cercando di garantire una vita dignitosa e piena, qualsiasi sia il tempo che resta da vivere. Perché in Hospice non si viene a morire, ma a vivere bene il tempo che ci attende».

La Via di Natale non ha mai avuto contributi pubblici, ma soltanto le offerte di quelle persone semplici che conoscono la solidarietà. Purtroppo anche in questo contesto il covid ha avuto forti ripercussioni: «Abbiamo dovuto sospendere le nostre Lucciolate, con conseguenti minori introiti e siamo stati obbligati lo scorso anno a lanciare una richiesta di aiuto» informa Carmen Gallini. Per questo Caritas sant'Antonio, nell'ottavo centenario del passaggio del Santo, ha deciso di supportare la Via di Natale con 10 mila euro. «Serviranno – dice la signora Carmen – per acquistare ausili per la messa in sicurezza della struttura». «In tutti questi anni – conclude Carmen Gallini – ci siamo sempre affidati alla Provvidenza che mai ci ha deluso. Ora anche voi siete entrati a far parte di questo disegno provvidenziale. Grazie.



All'opera

Carmen Gallini – nella foto con una parte dell'équipe della «Casa Via di Natale» –, dal 2002, anno della scomparsa del marito Franco, è l'anima della realtà solidale pordenonese.

Segui il progetto su www.caritasantoniana.org



Il messaggero

di fra Danilo Salezze

«Ad un popolo disperso il Salvatore mandò i veloci messaggeri, cioè gli apostoli obbedienti, dicendo: “Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo a tutte le creature” (Mc 16,15), cioè a tutto il genere umano, che ha qualcosa in comune con ogni creatura, con gli angeli, con gli animali, con le piante, con le pietre, con il fuoco e con l’acqua, con il caldo e con il freddo, con l’umido e con il secco, perché l’uomo è un microcosmo, cioè un piccolo mondo».

Sant’Antonio, L’Ascensione del Signore



Il movimento francescano in cui era inciampato quasi «casualmente» – ma comunque nel momento più giusto – aveva agito su Fernando/Antonio con la forza di uno tsunami. E il tranquillo canonico agostiniano, che da adolescente aveva perfino ottenuto di poter mutare abbazia per sentirsi più protetto nella ricerca di sé e di Dio, si trasformerà in un velocista da record nello spirito e nelle gambe, un globetrotter di

Gesù Cristo, con una punta di sano «iperattivismo» tipico del risveglio sociale economico e spirituale del dopo anno Mille. Sant’Antonio è icona del «messaggero veloce» nelle precoci scelte di vita come anche nella puntuale esecuzione delle obbedienze assegnategli. Sempre veloce in ogni suo spostamento per il ministero della predicazione e della riconciliazione o per azioni di carità e di giustizia; sempre velocissimo nell’in-

corre veloce



JA_INTER / GETTY IMAGES

tercessione dal Cielo, talora prevenendo le stesse suppliche dei suoi devoti: «Ben lo sanno i padovani» recita un responsorio in suo onore, ma lo sa bene tutto il mondo. Debitore verso un ambiente monastico/canonico per il perfetto sapere teologico fondato sulla sacra scrittura e in grado di agire anche contro ogni deviazione ed eresia, il Nostro sente arrivato il momento di «scatenare», cioè di liberare, la Parola di vita dalle mura an-

guste di un chiostro per farne parte a «quelli di fuori», amici e nemici, con cui parlare con sincerità, cortesia e franchezza, in obbedienza e sottomissione a tutte le creature, proprio come san Francesco andava proponendo ai primi suoi compagni in Assisi.

Proprio da Assisi era partito un ritmo nuovo, assai veloce, di evangelizzazione. Portava in tutte le direzioni del mondo: ricordiamo la «fretta» di Fran-

cesco di annunciare Gesù Cristo all'islam, inviando i frati nel Marocco prima e andando poi lui stesso a incontrare il Sultano d'Egitto. E ancora: le prime spedizioni missionarie in Germania, in Ungheria, in Inghilterra. Bisognava andare, una nuova comprensione del Vangelo lo esigeva. I frati erano sempre nel posto del bisogno, capaci di nuove soluzioni a nuovi problemi non solo strettamente religiosi, ma anche umani, nel senso più «cristiano» del termine, come quelli legati allo sviluppo di un'economia fraterna e solidale. Antonio è di questi: da Coimbra al Marocco, da Capo Milazzo ad Assisi, da Padova fino a Gemona del Friuli, dove giunge prima o dopo il capitolo di Assisi del 1227, lasciandovi i segni di un benefico, benché rapido, passaggio.

Che il genere umano abbia qualcosa in comune con ogni creatura, con gli angeli, con gli animali, con le piante, con le pietre, con il fuoco e con l'acqua, con il caldo e con il freddo, con l'umido e con il secco, perché l'uomo è un microcosmo, cioè un piccolo mondo, resta per ogni generazione di francescani una consapevolezza che porta a un veloce, stupito, grato incontro con tutto l'esistente: *Laudato si' o mio Signore con tutte le tue creature* continua a cantare Francesco, insieme ad Antonio e a tutti noi. **M**



A piedi, in silenzio

di Nicoletta Masetto



Nelle cinque tappe friulane da Gemona a Sacile, il Cammino di sant'Antonio si svela come un percorso carico di fede e silenzio, di natura e devozione, di storia millenaria scritta ovunque, ancor più nei luoghi semplici, ordinari, ai margini delle strade dei viandanti.



FRA GIOVANNI VOLTAN

Dalla durezza dei sassi sul greto del grande fiume all'imponenza, a tratti spigolosa, dei massicci montuosi che si schiudono allo sguardo quasi togliendo il fiato. È agosto, i pellegrini percorrono l'ultimo tratto del Cammino di sant'Antonio. Seguono le frecce col giglio bianco in campo giallo. Siamo all'«ultimo miglio», quello che da Gemona (Ud), la porta più a nord dell'intero tracciato, porta a Padova. O viceversa, a seconda di come si consideri la «porta» in una terra da sempre abituata a guardare più in là, oltre i propri confini, tra dialogo e storia mai facili. I viandanti, un po' pellegrini e un po' viaggiatori, chiedono informazioni: hanno deciso di intraprendere il viaggio appena saputo del nuovo percorso.

Le geometrie delle cinque tappe friulane (dai 18 ai 28 chilometri ciascuna) tessono un tracciato carico di fede e silenzio, di natura e devozione, di storia millenaria che si ritrova, e si respira, ovunque. Ancor più nei luoghi semplici, ordinari, ai margini delle strade dei viandanti. È il racconto di una fede narrata dalle pietre levigate dal tempo, dagli affreschi quasi nascosti di un minuscolo «hospitale», da una natura mai uguale che, in silenzio assoluto, urla la bellezza del Creato.

Quella di Antonio in Friuli è storia di secoli. In queste terre la presenza francescana è radicata, consolidata. Ci piace pensare che l'andare, scandito da passi, luoghi e silenzi tra acque e cielo, sarebbe davvero piaciuto al nostro Santo.

«Camminare sulle orme di sant'Antonio, attraversando territori così carichi di storia e di bellezza – spiega Flavia Virilli, assessore alla Cultura di Gemona –, rappresenta un'opportunità unica di crescita personale e spirituale per tutti i camminatori, pellegrini e turisti che vogliono coglierla, ma anche per i luoghi che questo cammino attraversa». Cinque, nell'ordine, le tappe friulane da Gemona a Sacile: Gemona-Majano; Majano-Sequals; Sequals-Monterea Valcellina; Monterea Valcellina-Polcenigo; Polcenigo-Sacile. Tra i luoghi che annoverano una lunga storia di presenza francescana, l'ex convento di San Giacomo a Polcenigo, il più antico della diocesi di Concordia Sagittaria e il secondo dell'intero Friuli. La prima notizia risale al 1262, quando il nobile Guecello da Prata lasciò per testamento cento soldi anche ai *fratribus minoribus de Pulcinisco*. «La chiesa esisteva già quando arrivarono i Minori. A chiamarli – si legge nella storia della parrocchia – sarebbero

Budoia (PN)

Una piccola statua del Santo, lungo il Cammino di sant'Antonio in terra friulana. Nella pagina successiva: Altichiero da Zevio, *Battesimo di Lupa e consacrazione del santuario*, cappella di San Giacomo, Basilica del Santo a Padova, 1375 circa, particolare.

ZOOM**Il Battesimo di Lupa**

La tappa artistica e spirituale di questo mese approfondisce un'altra lunetta affrescata della cappella di San Giacomo, che gli esperti attribuiscono al pittore Altichiero da Zevio. La troviamo, saliti i pochi gradini della cappella, sulla parete di controfacciata, a destra, nel registro superiore.

In quel punto possiamo apprezzare il *Battesimo di Lupa* e la consacrazione del santuario, che diventerà il santuario di san Jacopo di Compostela, seguendo la linea narrativa della *Legenda Aurea* di fra Jacopo da Varazze.

Nella lunetta, che chiude le vicende della leggenda dell'apostolo Giacomo, Altichiero da Zevio narra del momento commovente in cui la regina Lupa si converte e si fa battezzare, trasformando il suo superbo palazzo in una bella chiesa per onorare l'apostolo martire Giacomo. Anche qui, la strip in due fasi incastona gli episodi dentro una strepitosa cornice architettonica di una costruzione articolata e aperta, ricca di bifore, logge, balconate, giocato su una successione di piano e spazi abitativi. Un edificio in posizione frontale, per ricordarlo allo stile architettonico delle lunette iniziali, dalle cromie calde e chiare, sempre riecheggianti il tono rosato già incontrato nella lunetta precedente, e dalle linee prospettiche, pur offrendo forme nettamente gotiche. La zona a sinistra della sontuosa magione ospita la scena del battesimo della regina Lupa, oramai convertita. Lo riceve da un anziano discepolo di Giacomo, circondata da un nutrito gineceo in vesti aggraziate e con acconciature ricercate, davanti al convertito testimone Fileto. La parte destra offre un portico: raccoglie una folla numerosa, in ascolto delle volontà scritte di Lupa a favore della trasformazione del luogo in santuario da dedicare a san Giacomo. Che cosa portiamo a

casa, reduci da questa immersione artistica, e non solo, tra forme e colori? Traghetlandoci oltre il limitare del racconto, Altichiero ci trascina nel lampo, favorevole e raccolto, del meditare la possibilità sempre presente nel nostro cuore, di convertirci e aprirci a progetti molto più ampi del nostro ristretto orizzonte. Il nostro occhio interiore ha beneficiato di questa tappa meditativa, calmando il dissonante e sospeso dialogo segreto con noi stessi. Il vivere intimo ora porta a casa emozioni vitali ulteriori, basi sicure per prolungare, arricchiti, i nostri impegni nella vita, rinnovati e incoraggiati dalla possibilità di una conversione ed evoluzione continue.

fra **Paolo Floretta**



GIORGIO DEGANELLO / ARCHIVIO MSA

stati proprio i *domini* Polcenigo, che sovvenzionarono la costruzione del cenobio. Dalla fine del Duecento i documenti raccontano di una grande vitalità del convento e della vicina chiesa». Tracce tuttora visibili in un antico graffito datato 1402 e nel ritratto di un frate francescano su una metopa lignea (fine XV-inizi XVI secolo). Dal 2016 l'antica presenza francescana è ripresa grazie all'arrivo delle suore francescane elisabettine.

Qui e ovunque, il Cammino di sant'Antonio è esperienza spirituale alla scoperta di scorci e tesori custoditi da secoli nelle chiese, nei borghi, nei musei, nei luoghi di fede e devozione che videro protagonista il Santo. Segni che possiamo rintracciare in posti conosciuti e, ancor più, in tanti angoli nascosti: lungo un sentiero al limitare del bosco, percorrendo una sterrata di campagna o sul muro di un antico edificio che delimita, come pietra angolare, la via (Budoia, via Rui de Col).

Lungo la strada, che si interseca in alcuni tratti con la Romea Strata e il Cammino di san Cristoforo, merita una sosta l'Hospitale di San Giovanni a Majano, l'ospedale «pellegrino» più antico del Nordest e l'unico rimasto in Friuli, oggi riconvertito a luogo di accoglienza per i viandanti. Fondato alla fine del XII secolo dai cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme (poi Cavalieri di Malta) nel periodo delle Crociate, era tappa fondamentale della Via del Tagliamento o *Via Crescentia* o *Via d'Allemagna* (Romea Strata) per i viaggiatori provenienti dal nord, diretti a Venezia o ai porti sull'Adriatico. Senza dimenticare Gemona dove, ottocento anni fa, pare ancora prima della Basilica di Padova, sorse il primo santuario al mondo dedicato ad Antonio.

«Camminando nella nostra terra – conclude l'assessore Virilli –, Antonio ha lasciato un grande ricordo del suo passaggio, una traccia che nel tempo si è trasformata in una grande devozione che ha visto sorgere numerosi luoghi di culto a lui dedicati. Sono certa che a ogni passo il Santo saprà parlarci. Così come parleranno il paesaggio, le persone e i gusti che intrecceranno le memorie di chi vorrà mettersi in cammino, rendendo questo viaggio un'esperienza indimenticabile, da vivere e rivivere, cogliendo una bellezza e una spiritualità sempre nuove».

Un passo dall'incedere inconfondibile come lo descrisse Dante (*Inferno*, XXIII,1-3) raccontando, in pochi versi, il modo di viaggiare dei Minori: a piedi, in silenzio, in fila.